



Antonella Martinucci
L'immaginario nascosto

Percorsi di vita
dal 19 al 29 febbraio 2016





Antonella Martinucci

Antonella Martinucci nasce a Napoli il 6 febbraio 1953.

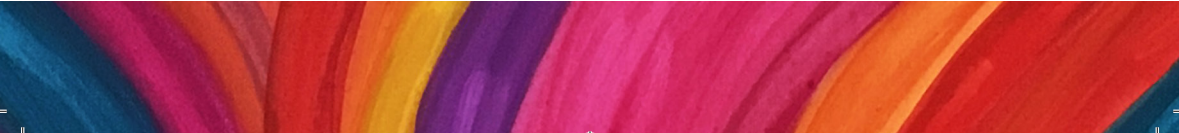
Fin da piccola mostra di possedere una buona manualità ed estro creativo; si forma da autodidatta attraverso esperienze individuali e con altri artisti.

Si avvicina alle discipline orientali ed in particolare allo shiatsu: la lunga esperienza di contatto con i corpi fa nascere prepotente il desiderio di trasmettere le sue emozioni manipolando la creta informe per rappresentare abbracci ed intrecci di corpi nudi.

Cresce il bisogno di sperimentare nuovi materiali: il tufo dal fascino antico e il legno dalla staticità densa di emozioni. L'utilizzo di colori e cere per il legno l'avvicinano alla pittura acrilica che, attraverso l'esaltazione del bianco e nero, ovvero degli opposti Yin e Yang, la riportano al mondo orientale ed infine, all'integrazione attraverso l'uso degli acquerelli su tela.

Ecco perché l'artista definisce con semplicità il "suo" "percorso di vita" in quanto la crescita é avvenuta nel tempo con l'uso di tecniche e materiali diversi.

Sembra quasi che ella voglia evidenziare l'aspetto più yin più interiore anche di un materiale rigido come la pietra, attraverso un rapporto interno - esterno.





L'immaginario nascosto | Percorsi di vita

Nel corso degli anni partecipa a diverse manifestazioni ed eventi artistici, fra i quali:

- **1991 - 1992:** Mostra collettiva di pittura e scultura presso la villa comunale di Bacoli.
- **1998:** Realizzazione della scultura della Madonna per la Chiesa di San Pasquale di Bylon in creta e bronzo. Opera condivisa con lo scultore Mario Mendozza, suo maestro d'arte: un lavoro lungo e significativo per esperienza e confronto.
- **2004:** Mostra collettiva di pittura e scultura organizzata dal "Circolo degli Artisti" presso il "Chiostro di San francesco" a Sorrento.
- **2005:** Mostra collettiva di pittura e scultura presso il "Parco del Poggio" a Napoli
- **2007:** Mostra collettiva di pittura e scultura presso il "Circolo Ufficiale" di Caserta.

Continua a dipingere cercando di fissare su tela le emozioni della sua anima.



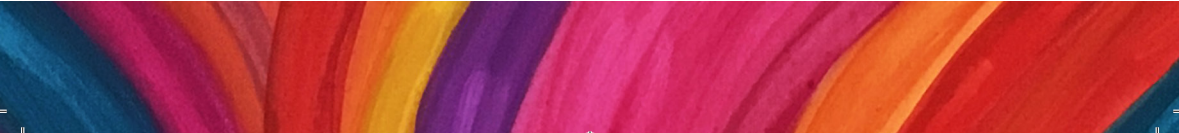


Antonella Martinucci

Recensione dello scultore **Mario Mendozza**

Visitai lo studio dell'artista Martinucci nel Gennaio del 1998, mi resi subito conto della validità di questa artista: affabile, intelligente e con grande predisposizione al dialogo. Rimasi a lungo ad ammirare le sue opere di scultura. Erano di una genuinità assoluta. Dopo circa sei mesi ritornai allo studio dell'artista e fu grande la mia sorpresa nel trovarla completamente rinnovata con uno stile prettamente personale ed una impronta inconfondibile. Ne rimasi affascinato. Ora le sue opere ricche di estro, affidate al suo animo sensibile ed al suo intuito creativo, la sensualità sottile delle raffigurazioni d'amore Martinucciane sono appena suggerite dalle forme dei suoi nudi femminili e maschili misti di voluttà e di bellezza egregia, ma anche da gesti studiati che si sfiorano quasi danzando, in questi amanti che sembrano conversare tra loro sommessamente.

La plasticità delle forme, le composizioni intelligenti danno a queste sculture un tocco di leggiadria e di sicura validità.





L'immaginario nascosto | Percorsi di vita

Recensione del Professor **Maurizio de Ionna**, pittore e critico d'arte

Forse, quella dell'artista è una condizione che, ogni volta, inaugura il mondo o, almeno, un mondo. Scopre le cose e il mistero delle cose. E, mi azzardo a dire, che si tratta di un mistero inesauribile: quello che, fortunatamente, riduciamo all'esercizio quotidiano e pragmatico della lingua o che, meno fortunatamente e più coraggiosamente, sfidiamo fino ai limiti del linguaggio. Può darsi che sia proprio questa la sfida dell'artista: e, mi pare, che sia questa la sfida di Antonella Martinucci. In tempi in cui e non a torto si parla di sparizione, di esilizzazione, del corpo dell'opera, Martinucci affronta, mi perdoni Kundera, l'insostenibile leggerezza della materia. E mi vengono a mente l'argilla e il tufo, vale a dire i materiali di cui l'artista, prevalentemente, si serve. Mi vengono a mente come una sorta di originaria imprimitura che Martinucci vede e cui accorda il prodigio della significazione, il prodigio del senso. Ed è il prodigio della pietra che parla, che si racconta, anche al prezzo di dileguare se stessa e che, non contraddittoriamente, si condanna al nome per essere ancora se stessa. Qui, forse, è il mistero dell'arte e qui, ovviamente, Martinucci non ci spiega come questo accada. D'altra parte, nessuno si sogna di chiedere tanto a qualunque artista, né c'è artista che possa farlo, né che debba farlo. Quello che Martinucci può fare, come nei fatti accade, è solo mostrare l'orizzonte di comprensione di questa avventura.

Antonella Martinucci

E la comprensione non è un sapere, né il mostrare un dire. Ma, secondo quel mostrare, le cose si delineano nel nome, si delineano nella parola, al tempo stesso, ogni volta, si inaugura il senso dei nomi, delle parole, che pratichiamo. Col che e per dirla con V. Vitiello, "tutto è prima della parola e tutto è nella parola". E qui non c'è che un necessario paradosso. Se, allora, accade che, con la lettera di Eco, "nomina nuda tenemus", Martinucci, ogni volta, ci mostra come, sempre con Eco, "stat rosa pristina nomine".

Vale a dire, che, ogni volta ci mostra del nome e delle cose, che poi altro non è che quello del nome delle cose: il mistero che solo l'opera d'arte esemplarmente evoca dal profondo del suo stesso abisso. Evoca ed affida ai rischi del dire, ai rischi di ogni possibile detto. Ed affida se stessa a quegli stessi rischi. Ma quei rischi sono la sua sola vita e sono quelli cui Martinucci la consegna perché essa persista, perché, nel tempo, il suo nucleo di senso, per dirla con Garroni, la sua materia, dia luogo all'incalcolabile misura dei significati che siamo in grado di attribuirle, cioè all'indefinita misura delle sue traduzioni. Certo, ci sono i rischi della traduzione e ogni traduzione è sempre un tradimento. Ma questo è il suo necessario



L'immaginario nascosto | Percorsi di vita

destino: l'opera d'arte deve essere tradita perché, se ricordo un po' di Derrida a proposito di un detto di Cezanne, essa "è la verità" e questa non può essere detta senza tradimento. È la verità che non può che venire prima di qualsiasi tavola di verità e proprio perché qualsiasi tavola di verità sia pensabile come tale: è la verità come pathos, come un oscuro e mai interamente dicibile sentire.

E io stesso, qui e ora mentre scrivo, mentre cerco di dirla, non faccio che tradirla, non posso che tradirla e, al tempo stesso, non posso che tradire l'artista stessa che alla sua opera si affida. In ultima istanza, non posso che tradire l'opera d'arte. Ma, solo in questo necessario tradimento l'opera-verità può essere pensata come tale. In fondo, solo in questo tradimento, solo in una sorta di felice esercizio della menzogna, la verità in cui l'opera d'arte consiste, la verità che essa è, ogni volta, ri-vela il suo mai esplicabile segreto: quello che, come vuole ogni rivelazione, non può che tornare a nascondersi.





Antonella Martinucci
antonia.martinucci@gmail.com
Tel: 338.20.52.755